

IL CASO

Pontedera, quando il teatro fa scuola

Domani i premi dei critici verranno assegnati all'Era, lo spazio più alternativo d'Italia. Riconoscimenti a Popolizio e Franceschi

SILVANA ZANOVELLO

IL FUTURO della cultura teatrale è in provincia? Non soltanto. Ma molti segnali avvertono che è arrivato il momento di smantellare certi luoghi comuni, che bisogna di smetterla di considerare sempre "a rimorchio" tutto ciò che accade lontano dalle grandi città. Non a caso l'Associazione Nazionale Critici quest'anno premia l'attività della Fondazione Pontedera, e ha scelto il palcoscenico teatro Era, nel comune che si trova a 22 chilometri da Pisa, per l'assegnazione degli altri riconoscimenti. Dopo gli Stabili di Torino, Genova e Roma, dopo il Mercadante di Napoli e il Garibaldi di Palermo, simbolo per tutto un quartiere e impegnato in una rinascita faticosissima, l'obiettivo è puntato su una struttura che, pur defilata, conserva e sviluppa un'attrattiva forte per chi fa ricerca.

L'Era ha avuto una gestazione tormentata, durata quattordici anni, ed è nato come uno spazio polifunzionale con sala da ottocento posti e palcoscenico che all'occorrenza può espan-

dersi e diventare tutt'uno con la platea, e un accesso diretto all'anfiteatro all'aperto con una capienza di 1.500 spettatori, oltre a salette che si possono utilizzare per incontri e prove. Questa struttura non è partita da zero. Pontedera infatti era già diventata un punto nevralgico per la vita teatrale del Novecento negli anni '80, grazie al Workshop di Jerzy Grotowski, il regista polacco che ha innovato il teatro contemporaneo con la sua idea di trovare un punto di forza non nell'imitazione del cinema ma soltanto nel rapporto diretto tra l'attore e il pubblico.

A dieci anni dalla morte del sacerdote del "Teatro povero", l'Era non ha l'aria di una cattedrale nel deserto destinata a funzioni celebrative. «Non seguiamo le logiche di un teatro comunale, obbligato a una programmazione generalista né quella del teatro commerciale» premette il direttore

Roberto Bacci che, oltre ad aver creato ponti con festival come quelli Santarcangelo e Volterra, dalla sua attuale postazione non trascura le coproduzioni internazionali, a partire da quella con Cacà Carvalho che gli ha consentito di esportare Pirandello in Brasile. «Nel nostro cartellone» prosegue «non mancano le ospitalità ma vogliamo essere prima di tutto un'officina». La vita della struttura è garan-

tita da uno zoccolo duro di fedelissimi ma anche ma da spettatori che arrivano da Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Marche richiamati da un marchio di fabbrica ben preciso. È un'esperienza che, a partire dalla struttura costruita ex novo a Pontedera e ricavata da un teatro all'italiana a Sampierdarena, ricorda la filosofia applicata dall'Archivolto fin dal primo insediamento al Modena.

Tutti i premiati dell'Anct, invitati a salire sul palco domani, raccontano una realtà ben nota. La conoscono bene gli italiani: Massimo Popolizio, premiato per la sua versatilità del passare da Thomas Bernhard alla regia di un trasgressivo "Plutos" firmato da Ricci-Forte, Laura Marinoni, Vittorio Franceschi autore di "A corpo Morto" prodotto dallo Stabile di Genova e diretto da Marco Sciaccaluga, Walter Malosti per l'allestimento di "Quattro atti profani" prodotto dallo Stabile di Torino, Marcido Marcidioris e Famosa Mimosa, Massimiliano e Doriana Fuksas che hanno firmato scenografie al teatro greco di Siracusa. Poi Glauco Mauri, Peter Stein, autore dell'evento "I demoni" in Umbria, ormai sua seconda patria artistica, e Luca Ronconi. Informato della sede dove verrà assegnato il riconoscimento al suo progetto Andersen, Robert Lepage, dal Canada, non ha avuto bisogno di spiegazioni.

zanovello@ilsecoloxix.it



Massimo Popolizio al centro



Jerzy Grotowski "A corpo morto"

